

# Renzi non teme la slavina: nessuno sarà cacciato ma la partita la guido io

## Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** Nel quartier generale renziano il «Manifesto» dei dieci parlamentari della minoranza del Pd a favore del No al referendum non giunge come un fulmine a ciel sereno. Era da un paio di giorni che dalle parti di Palazzo Chigi si attendevano una mossa del genere. Inaspettata, invece, la decisione del duo Federico Fornaro-Miguel Gotor di dimettersi dalla commissione parlamentare di Vigilanza Rai per protestare contro le nuove nomine dei direttori del tg.

Ma quest'ultima, secondo gli uomini del premier, è una polemica che non durerà molto. «È assurdo — ha confidato ai suoi il presidente del Consiglio — che mi venga attribuita la responsabilità di quelle scelte. Certe decisioni le prendono i vertici dell'azienda in perfetta autonomia».

L'attenzione del premier e del suo entourage è però volta soprattutto al referendum. Anche se attesa, la mossa di una parte della minoranza del partito non può certamente fare piacere a Renzi. «C'è chi vuole creare difficoltà a me e al governo a prescindere dal merito della riforma», è stato l'amaro commento affidato dal presidente del Consiglio, che è a Rio, ai collaboratori.

Ciò nonostante, Renzi resta fedele alla sua linea: «Non cacerò mai nessuno». Non ci saranno quindi provvedimenti disciplinari nei confronti dei «ribelli», come ha confermato ieri anche il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini. E a Palazzo Chigi come al Nazareno ritengono che nella minoranza del Pd non vi sarà una slavina a favore del No. Al massimo, qualche altro dissidente, che, magari, prenderà a pretesto la mancata riforma dell'Italicum.

«Del resto — è la spiegazione — sarà difficile per quelli che hanno votato sì alla riforma costituzionale in Aula rimangiarsi quel voto».

E, comunque, come ci tiene a sottolineare il presidente del Consiglio ogni volta che può, «la posizione del Partito democratico è una sola ed è a favore di un chiaro e netto Sì al referendum costituzionale».

Per il premier l'importante è «portare gli italiani a votare» e non tanto preoccuparsi di dissensi circoscritti. Renzi spera di riuscirci di qui a fine novembre, anche se sa che non sarà affatto facile. Però in questi giorni nel premier è andata maturando la convinzione che Silvio Berlusconi non partirà lancia in resta contro la riforma costituzionale: «Ho la sensazione — è l'opinione del presidente del Consiglio — che il leader di Forza Italia non farà una campagna sparata a favore del No».

Ma questo non basta ad assicurare al Sì la vittoria, benché Renzi sia tornato a «pensare positivo» da questo punto di vista. E in caso di sconfitta? Allora la posizione del premier non muterebbe. Renzi non lo dice più pubblicamente, ma ritiene le sue dimissioni un atto dovuto. Il che non vuol dire che mollerà la presa: «Io comunque resterò al partito», ha assicurato ai fedelissimi. Lasciando intendere che è determinato ad andare avanti: «Sarò io a parlare, in quanto segretario, a nome del Pd, nel caso di una crisi di governo».

E, cioè, sarà sempre lui a decidere se proseguire la legislatura oppure no, perché di fronte a una eventuale indisponibilità del Partito democratico sarebbe davvero complicato dare vita a un nuovo governo. Certo, magari i parlamentari preferirebbero non interrompere la legislatura, ma nel partito il premier ha una maggioranza schiacciante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

